

LE ETA' DELL'UOMO

racconto

Dentro il neurone, il pensiero correva verso l'ignoto destino e nel suo instabile andamento, barcollava, sbattendo contro le pareti cerebrali, ledendole, incidendole e i grumi di materia grigia si accorpavano insidiando quella strana presenza.

Nella testa una tempesta di impulsi provenienti dalle estremità periferiche e una continua scarica elettrica teneva in fibrillazione il battito ritmico del suo cuore.

Sfinito, provato, Erik ora si trovava steso sul pavimento, tutto sudato. Un filo di bava gli usciva dalla bocca e dal petto, un sottile sgorgo di sangue gli segnava il corpo, colando e andandosi ad infiltrare tra le fibre colorate del grande tappeto.

Era fuggito spaventato da quell'appartamento, in cui era entrato come richiamato da una voce profonda che penetrandogli il timpano, si era infiltrata nella mente, distribuendo brividi freddi ed intensi in ogni angolo del suo fisico. Aveva lasciato i pezzi insanguinati di un corpo ancora giovane sparsi qua e là come li aveva trovati.

Fece girare lentamente la chiave dentro la serratura senza far rumore, aprendo la porta del suo appartamento e subito ebbe una sensazione di sicurezza. Ora si sentiva protetto, come se quelle pareti lo avvolgessero, riparandolo da ogni paura.

Erik aveva da poco compiuto settanta anni, ma ancora il suo fisico era forte, il suo corpo ancora vigoroso e la mente appariva fresca, vigile, attenta.

Un respiro profondo e d'istinto prese il telefono, fece il numero della polizia e: "Pronto c'è un cadavere fatto a pezzi nell'appartamento di Via Gramsci n. 3".

Neanche il tempo di appoggiare la cornetta che si trovò immerso in un sonno profondo, stanco come dopo aver fatto una fatica enorme, fuori dal normale.

Infatti dentro quell'appartamento, preso da una frenesia incontrollata, aveva corso su e giù per le stanze, toccando e ritoccando quei pezzi di carne ancora calda e inavvertitamente inciampò proprio su uno di essi sporcandosi di sangue la camicia, all'altezza del torace.

In questa folle corsa l'odore acre del sangue, misto ai vapori dei suoi rigurgiti, si sparse per tutte le stanze e rivestì la sua pelle in modo indelebile.

Svegliatosi e tornato in sé, si riprese lentamente, fece una doccia calda, mise i vestiti in lavatrice e tornò come sempre. Non aveva nessun ricordo di ciò che gli era accaduto, se non un vuoto, cui non diede più di tanto importanza. Altre volte gli era capitato di aver vissuto qualche particolare evento e poi di non ricordare più nulla.

"Sarà l'età, mio caro Erik, stai proprio inesorabilmente invecchiando", diceva tra sé e sé.

Nella sua casa e nella sua mente non rimaneva nessuna traccia di quanto successo.

I poliziotti, accorsi a sirene spiegate, quando aprirono la porta di quell'appartamento, rimasero atterriti, mai avevano visto un cadavere così conciato in un disordine tanto evidente.

La scientifica fece tutti i rilievi del caso e dopo aver ricomposto, nel migliore dei modi i resti di quel corpo, iniziò le analisi per arrivare all'assassino.

Rintracciarono Erik e fecero una prima visita alla sua abitazione, ma nulla riscontrarono potesse essere d'indizio nei suoi confronti.

“Sono sempre stato in casa, ho preso sonno e ho fatto una lunga dormita. Ogni tanto ne sento proprio il bisogno e dopo, mi sembra di essere un altro. Non c'è di meglio di un lungo riposo per risvegliarsi e sentirsi come rinati. Un lungo e profondo sonno è come un viaggio che ti porta a visitare luoghi sconosciuti che non hanno appartenenza e incontrare persone che non hanno identità né età”.

Nessun elemento strano, i suoi modi tanto convincenti e sinceri, la sua personalità mite, disponibile da fare quasi tenerezza.

Erik, un pensionato che dopo anni di lavoro si dedicava al volontariato. La sua passione da sempre era quella di aiutare i barboni, dare loro un sostegno, anche solamente in termini di presenza. Far vedere che ci sei, che sei disposto a dedicare il tuo tempo a qualcuno che ha bisogno e che non sa a chi rivolgersi. Dare assistenza a chi, ormai vecchio e abbandonato, non ha più nessuno che lo possa aiutare, seguire, amare. Basta così poco a volte, una parola, un gesto, una presenza per poter alleviare le sofferenze di qualcuno che è stato sfortunato nella vita e si trova in condizioni tali da manifestare chiaramente il suo bisogno.

Sono quelle semplici e banali richieste che una persona manifesta nel corso della sua vita quotidiana, senza tante complicazioni, perché fanno parte dell'esistere, dell'essere. Ma nello stesso tempo sono quelle cose che fanno apparire tutte le debolezze umane e molto difficilmente gli altri sono

sempre e comunque, disponibili ad ascoltare, a prestare attenzione.

Il bisogno di affetto è così diffuso, al di là dell'età e delle condizioni sociali, che non sempre trova risposte soddisfacenti.

Ecco, è proprio questo che attirava tutta l'attenzione di Erik, che gli portava via gran parte del suo tempo, che lo gratificava nel suo animo.

Dentro tutto questo lui trovava tutte quelle piccole soddisfazioni che gli permettevano di continuare a vivere serenamente, di superare quelle difficoltà che incontrava tutti i giorni.

La sua forza stava proprio dentro il DARE, senza avere nulla in cambio.

Il tempo però stava diventando un ostacolo, un impedimento.

Ultimamente Erik si stava rendendo conto che le sue forze venivano sempre meno. La sua memoria stava perdendo punti, faceva cose e vedeva fatti che, sempre più spesso, non rimanevano impressi nella sua mente.

Quei vuoti, inconsciamente o meno, stavano divorando lentamente la sua mente e lui non se ne rendeva conto.

E quando tutto tornava nelle condizioni di normalità, il suo star bene lo riempiva di felicità. La solitudine a volte era la spinta per riflettere, per scrutare dentro se stesso, per vedere le cose in modo diverso e questo lo faceva star bene con sé.

Le indagini proseguivano e nulla di nuovo poteva far pensare che la soluzione del caso fosse vicina.

C'erano delle perplessità intorno alla figura di quel vecchio, ma mancavano gli elementi certi che lo potessero incastrare.

Al di là dell'aspetto fisico ancora giovane e della vitalità di Erik, la sua età era una grossa condizione che non poteva far

pensare che uno della sua età potesse fare una cosa tanto orripilante.

Il tempo passava, le indagini sospese nel vuoto, con nessuna prospettiva davanti e l'età di Erik che avanzava.

Una mattina, una nuova visita della scientifica in casa di Erik.

Il campanello suona, risuona e nessuna risposta.

Un colpo secco alla porta, che si apre e fa vedere quello triste spettacolo.

Il corpo nudo di un uomo ormai vecchio, steso per terra, ricoperto di sangue.

Allibito, il poliziotto si guarda in giro, come alla ricerca del colpevole di quell'omicidio. Ma guardandosi bene intorno, vede con stupore che da quella mano ormai fredda, fuoriesce l'angolo di un foglio di carta tutto accartocciato.

Si china e piano piano fa pressione per aprire quella mano e recuperare così quel foglio di carta.

“Sono davanti lo specchio e nella mia mente si alternano stati di coscienza a momenti di perdita di memoria. Sullo sfondo una figura scura, ad intervalli riflette la propria immagine accanto la mia. Il sorriso e la felicità si impossessano di me nell'attimo in cui dentro la mia mente ritornano le immagini e i ricordi della mia giovinezza.

Di quando ero un ragazzo e avevo mille aspettative dentro, di quando il mio corpo era fresco, vigoroso e rispondeva subitamente agli stimoli sessuali di un mondo femminile che mi ammaliava. Di quando la mia mente era in grado di carpire il succedersi degli avvenimenti, dandomi modo di affrontare il mio futuro serenamente. Di quando consideravo la sofferenza e la morte con distacco, come cose lontane da me e che non potevano mai succedere. Di quando la vita che

vivevo presentava solamente aspetti positivi, momenti di crescita sempre più gratificanti.

Poi d'improvviso la tristezza s' impossessava di me, il pianto mi rigava il volto, i miei pensieri mi intristivano, il cuore smetteva di battere e il mio animo diventava un masso pesante che mi tirava dentro le profondità di un mare immenso fatto di forze sconosciute, che fagocitavano ogni mio desiderio.

E la volontà di capire qual'era il motivo di questo mio stato pietoso.

Con forza, coraggio, cercavo di respingere ogni attacco di quel male oscuro, fino a che ho capito.

Si! Ho capito.

Era la paura di invecchiare, di perdere la mia vitalità , la mia voglia di vivere. Paura di perdere i miei vissuti che avevo dentro, di non avere più i caldi desideri di un tempo, di non vedere mai più la morbida e fremente pelle del mio corpo maschio.

Mi sono riflesso nello specchio, mi sono avvicinato per guardare da vicino i segni indelebili del mio invecchiamento e in me è scattata una molla distruttiva.

Sono uscito di corsa, ho rifatto quella strada che avevo fatto molte altre volte e sono entrato in quell' appartamento.

Dentro quei muri c'era lui, un giovane ragazzo che avevo tirato via dalla strada, al quale mi ero affezionato, al quale avevo dato una casa e i miei affetti.

Quel ragazzo era il figlio che non avevo mai avuto e lui rappresentava la mia continuità.

Sapere che lui era l'opposto di me, che un giorno avrebbe vissuto le mie stesse vicissitudini, che era la parte più vicina, ma nello stesso tempo anche la più lontana di me, ha fatto scattare in me una molla.

Mi sono sentito posseduto da una forza distruttrice ed inspiegabile che mi spingeva a fare azioni inconsulte e mi stava rubando tutte le mie volontà.

Sono entrato, l'ho abbracciato, come sempre e l'ho colpito con uno, due, tre, infiniti fendenti fino a farlo cadere inerme. Poi dovevo rompere quell'insieme fisico, che rappresentava tutta la mia felicità, il lato positivo della mia vita, in tanti pezzi, perché così era stata la mia vita. Tanti spezzoni di vissuti belli e brutti, rimessi insieme per costringermi a continuare a vivere. E non è bastato dedicarmi agli altri per riempire i miei inesauribili vuoti. Una sola cosa poteva sfamare questa mia voglia insaziabile: la morte.

Ma non dovevo uccidere lui. Dovevo eliminare me stesso per smettere di soffrire e di pensare e di lottare inutilmente contro un nemico che sempre più si impossessava del mio volere.

Ho ucciso un innocente, convinto di mettere fine alle mie sofferenze. La sua vita in cambio del mio vivere sereno.

Non ho fatto altro che commettere un nuovo errore, l'ultimo della mia vita.

Dovevo forse farlo per dire a me stesso che il male era dentro me e solamente con la mia eliminazione potevo dare soluzione ai miei problemi.

Ecco, ora ci sono. Finalmente ho trovato il coraggio di farla finita, perché sono stato così vigliacco con me stesso, di non aver avuto nemmeno il coraggio di lottare e affrontare con forza il male che c'era in me.

Chiedo perdono, ma so che non serve. Non è questo che dobbiamo fare. Che il mio atto sia di riflessione per gli altri”.